

Cifre incerte e incerte manovre nella legge di stabilità

di Gilberto Muraro

In politica, anche l'aritmetica sembra diventare un'opinione. Nella legge di stabilità Bortolussi della Cgia di Mestre vede un miliardo di euro in più prelevato dalle famiglie. Il Ministro Saccomanni assicura invece che le famiglie pagheranno circa un miliardo in meno e che complessivamente la pressione fiscale diminuirà di uno 0,1% del Pil, passando dal 44,3 al 44,2% (a essere pignoli, un miliardo è solo 6 centesimi di Pil, ma concediamo l'arrotondamento). Siamo alle piccole differenze, a ben vedere; e tutti potrebbero essere in buona fede, perché il futuro è incerto. Nel caso specifico, il prelievo effettivo dipenderà dall'evoluzione del quadro macroeconomico, dalle reazioni dei contribuenti e dalle decisioni dei Comuni.

Sul primo elemento, è appena arrivata la doccia fredda dell'Istat che ha rivisto allo 0,7% del Pil il già risicato margine di crescita previsto dal governo per il 2014 all'1%, circa un terzo in meno. E ciò non può che pesare sul prelievo, in una duplice direzione: abbassa il dato assoluto, perché minore crescita significa minore imponibile; ma alza quello percentuale, perché diminuisce il Pil al denominatore rispetto alle attese.

E che dire delle reazioni dei contribuenti? C'è una manovra della legge che è esplicitamente volontaria. Riguarda la rivalutazione dei beni d'impresa. La fa chi vuole, pagando un'imposta sul differenziale di valore ma guadagnando il diritto a maggiori ammortamenti e quindi a minori imposte future sul reddito d'impresa. Sarà un termometro sulle attese degli imprenditori, perché sono le prospettive di profitto a rendere conveniente la manovra; e su quali siano le attese oggi, ogni congettura vale. Ma anche nella parte non volontaria ci sono margini di reazione elevata. Come reagiranno i risparmiatori all'aumento del bollo sui depositi in titoli? Il governo scommette sull'inerzia e quindi su un imponibile stabile che ora produrrebbe maggior gettito. Ma i tecnici del Mef sono reduci da un autentico fiasco in materia, dato che si preannuncia attorno ai 300 milioni il gettito della Tobin tax, l'imposta sulle transazioni finanziarie, che un anno fa, nella legge di stabilità 2013, era stato previsto pari a un miliardo.

Solo le case non possono essere sottratte al fisco, che ovviamente ne approfitta. Ma anche qui il gettito non è prevedibile con certezza perché c'è una sfera di autonomia locale che consente ai Comuni di variare l'aliquota della Trisi, la nuova e in parte ancora misteriosa imposta sui servizi. E' un'incertezza poco tollerata da alcuni politici governativi che temono l'evento di un'imposta sulla prima casa superiore all'abolita Imu, il che suonerebbe beffardo per i contribuenti e sarebbe punito in sede elettorale; e perciò vorrebbero imporre franchigie o limiti alle aliquote locali per scongiurarlo. I sindaci non chiedono di meglio, perché non diventano certo popolari

aumentando le imposte; e quindi domandano maggiori trasferimenti allo Stato. Che però non li vuole concedere e semplicemente impone ai sindaci la quadratura del cerchio. E' un atteggiamento che preoccupa molto di più del modesto balletto delle cifre sul gettito atteso dalla legge di stabilità. Perché sta a significare che domina ancora il male che Padoa Schioppa vedeva alla radice del declino italiano, ossia “ la veduta corta”, il rifuggire da strategie coerenti di lungo periodo vivendo alla giornata con le mutevoli tattiche suggerite dalla vicina scadenza elettorale. In particolare sta a significare che non c'è ancora una strategia chiara in tema di federalismo, che appare predicato ma non praticato, non almeno in quel binomio virtuoso di autonomia e responsabilità che ne dovrebbe essere la sostanza e la giustificazione.

Per concludere, non preoccupiamoci tanto dei numeri, che sono oggettivamente incerti e tuttavia variano in un intervallo limitato, e cerchiamo invece di scegliere con lungimiranza e coerenza le direzioni di marcia e gli strumenti.